



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

# FLORE

## Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

### **Una codificazione del kemalismo come ideologia negli anni '30: il movimento Kadro**

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

*Original Citation:*

Una codificazione del kemalismo come ideologia negli anni '30: il movimento Kadro / Fulvio Bertucelli. -  
In: ORIENTE MODERNO. - ISSN 2213-8617. - ELETTRONICO. - (2013), pp. 144-175. [10.1163/22138617-  
12340006]

*Availability:*

This version is available at: 2158/955932 since: 2018-03-28T21:23:15Z

*Published version:*

DOI: 10.1163/22138617-12340006

*Terms of use:*

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto  
stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze  
(<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

*Publisher copyright claim:*

(Article begins on next page)



BRILL



*Oriente Moderno* 93 (2013) 144-175

ORIENTE  
MODERNO

brill.com/ormo

## Una codificazione del Kemalismo come ideologia negli anni '30: il movimento “Kadro”

Fulvio Bertuccelli

PhD Candidate, Università di Napoli “L'Orientale”

---

### Abstract

This study is focused on Kadro, a political movement gathered around the monthly review of the same name published between 1932 and 1934 in Turkey. Composed by former communists as Şevket Süreyya Aydemir alongside with prominent nationalist writers such as Yakup Kadri Karaosmanoğlu, the movement aimed to develop Kemalism as a revolutionary ideology. The article analyses some of Kadro's basic ideas and their impact on the debate within the ranks of Republican People's Party.

### Keywords

Kadro; Kemalism; Statism; Reformism/Revolutionism; Antimperialism; Corporatism

Publicata nel 1932-1934, la rivista *Kadro* ebbe un comitato di redazione di prim'ordine, composto da Yakup Kadri Karaosmanoğlu (1889-1974), Şevket Süreyya Aydemir (1897-1976), Vedat Nedim Tör (1897-1985), Bürhan Asaf Belge (1899-1967) e İsmail Hüsrev Tökin (1902-1994),<sup>1</sup> che si pose l'obiettivo di una codificazione coerente del Kemalismo come ideologia. La particolarità delle idee e la vivacità del dibattito che ne scaturì, permettono di considerare *Kadro* come uno dei primi movimenti intellettuali della Turchia repubblicana, per questa ragione è stato oggetto di vari studi. In parte è stato giudicato come un tentativo di fornire le basi teoriche per la politica dello statalismo che avrà un rilancio durante gli anni Trenta da parte del

---

<sup>1</sup> Su questi personaggi si veda Türkeş, Mustafa. “A Patriotic leftist development-strategy proposal in Turkey in the 1930s: the case of the Kadro (Cadre) movement”. *International Journal of Middle East Studies*, 1 (2001), p. 91-114.

regime repubblicano.<sup>2</sup> È stato anche talvolta notato come l'esperienza di *Kadro*, abbia funzionato da cinghia di trasmissione dei principali concetti elaborati dal movimento comunista turco, durante la prima metà degli anni '20, ai successivi movimenti intellettuali della sinistra turca, che emergeranno in particolar modo nella prima metà degli anni '60.<sup>3</sup>

Gran parte del dibattito storiografico è incentrato su quanto i suggerimenti di *Kadro*, si rivelassero complementari o piuttosto alternativi alle politiche socio-economiche messe in atto dal regime durante gli anni Trenta. La maggior parte degli studi sullo sviluppo politico della Turchia repubblicana, tende ad assegnare al movimento intellettuale un ruolo abbastanza marginale, definendo le tesi della rivista come una miscela superficiale di Marxismo, Nazionalismo e corporativismo con tratti fortemente elitari.<sup>4</sup> Similmente Metin Heper nell'opera *The state tradition in Turkey*, tende ad interpretare l'esperienza del movimento come il tentativo fallito da parte di settori della burocrazia statale di accreditarsi come gli unici interpreti dell'eredità politico-culturale del Kemalismo, facendone un'ideologia con velleità totalitarie.<sup>5</sup> Tra gli studiosi che analizzano più nel dettaglio il movimento è opportuno ricordare Cem Alpar, che nell'articolo "Kadro hareketi içinde Türk Devrimi ve kemalizm",<sup>6</sup> giudica complessivamente l'esperienza della rivista come un tentativo di codificare le principali istanze del Kemalismo, contribuendo in particolare a definire il carattere antimperialista del movimento di liberazione nazionale turco. Sebbene questa prospettiva metta in luce alcune importanti caratteristiche delle idee esposte in *Kadro*, manca tuttavia di mettere in evidenza i nodi concettuali che più determinarono frizioni all'interno dell'élite repubblicana. In una diversa prospettiva, Müstafa Türkeş,<sup>7</sup> riesce a porre in risalto gli elementi più originali portati avanti dai *kadrocular*, mettendoli in relazione con le posizioni di diversi intellettuali ed esponenti repubblicani. Türkeş, evidenziando i nodi concettuali meno convincenti della rivista, giunge a

---

<sup>2</sup> Türkeş, Mustafa. "A Patriotic leftist . . .", p. 91-114.

<sup>3</sup> Landau, Jacob. *Radical Politics in Modern Turkey*. Leiden, E.J. Brill, 1974, p. 51.

<sup>4</sup> Ciò è quanto affermato da Kemal Karpat in *Turkey's Politics*. Princeton NJ, Princeton University Press, 1959, p. 71-72.

<sup>5</sup> Heper, M. *The State Tradition in Turkey*, Beverley. The Eothen Press, 1985, p. 72-73, cfr. Zürcher, Erik J. *Turkey a Modern History*. London-New York, I.B. Tauris & Co. Ltd Publishers, 1993, p. 206.

<sup>6</sup> Alpar, Cem. "Kadro hareketi içinde Türk Devrimi ve kemalizm". *Uluslararası Atatürk Sempoziumu (17-22 Mayıs 1981), Bildiriler ve Tartışmalar*, Ankara, Türkiye İş Bankası Kültür Yayınları, 1984.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

considerare le tesi di *Kadro* come la prima elaborazione di un nazionalismo di sinistra all'interno del contesto kemalista, avente come obiettivo di porre le basi ideologiche per la costruzione di una "terza via" tra capitalismo e socialismo. Infine è opportuno citare preliminarmente il lavoro di George Harris,<sup>8</sup> il quale analizza in particolare il rapporto tra le idee di *Kadro* e gli assi teorici che avevano caratterizzato il movimento comunista turco durante gli anni Venti e Trenta del Novecento. Harris analizza in particolare il passaggio del futuro comitato di redazione della rivista dalla militanza comunista al sostegno del regime kemalista, rintracciando una sostanziale continuità delle tesi di *Kadro* con le pubblicazioni marxiste della prima metà degli anni Venti.

Nel panorama della turcologia italiana è necessario menzionare un articolo di Giacomo Carretto dal titolo "Polemiche tra Kemalismo, Fascismo, Comunismo negli anni 30".<sup>9</sup> In questa sede Carretto, oltre ad analizzare le principali tesi del movimento rintracciandone le radici nel nazionalismo turco tardo-ottomano e mettendole in relazione con le principali tendenze ideologiche degli anni '30 del Novecento, offre un quadro puntuale degli approcci dell'orientalistica italiana e straniera nella considerazione del Kemalismo.<sup>10</sup>

Tra gli studi incentrati specificamente su *Kadro* è opportuno citare Naci Bostancı<sup>11</sup> che pur offrendo una vasta panoramica dei principali argomenti portati avanti dai *kadrocular*, finisce per dipingere un quadro frammentario che non aiuta a cogliere la ricchezza teorica della rivista, né di contestualizzare storicamente l'esperienza del movimento.<sup>12</sup>

---

<sup>8</sup> Harris, George. *The Communists and the Kadro Movement*. Istanbul, The Isis Press, 2002.

<sup>9</sup> In: *Storia Contemporanea*, VIII/3, settembre 1977, p. 489-530, tradotto anche su *Tarih ve Toplum*, 17 (1985), e 18 (1985). Dello stesso autore si veda *I Turchi nel Mediterraneo*. Roma, Editori Riuniti, 1989, p. 122-125.

<sup>10</sup> Nell'articolo si fa inoltre riferimento alla polemica tra l'orientalista italiano Ettore Rossi e lo scrittore di *Kadro* Bürhan Asaf Belge, intorno all'influenza del Fascismo sul programma politico kemalista. A questo proposito si veda Rossi, Ettore. "Il programma e il regolamento del Partito Repubblicano del Popolo". *OM*, XI, 1929, p. 431-437 e Belge, Asaf Bürhan. "Polemik: Faşizm ve Türk Milli Kurtuluş Hareketi". *Kadro*, 8, ag. 1932, p. 36-39.

<sup>11</sup> Bostancı, Naci. *Kadrocular ve Sosyo Ekonomik Görüşleri*. Ankara, Kültür Bakanlığı Yayınları, 1990.

<sup>12</sup> Per una panoramica completa della bibliografia sul movimento si veda Temuçin, Faik Ertan. "Kadro hareketine genel bir bakış". *Atatürk Araştırma Merkezi Dergisi*. Luglio-Novembre 1993.

In questa sede ci si concentrerà soprattutto sull'analisi delle idee esposte nelle pagine della rivista, soffermandoci sugli aspetti che più contribuirono ad alimentare il dibattito politico interno al *Cumhuriyet Halk Partisi* (CHP) "Partito Repubblicano del Popolo". S'è per questo deciso di ricostruire questo rapporto attraverso l'analisi diretta degli articoli che si ritiene mettano meglio in evidenza l'originalità e la problematicità della rivista, ciò grazie all'edizione facsimile di *Kadro* curata da Cem Alpar,<sup>13</sup> che ne raccoglie tutti i numeri tra il 1932 e il 1934. Ciò ci permetterà di ricostruire il clima politico e intellettuale, tra la fine degli anni '20 e gli inizi degli anni '30, che indussero i vertici repubblicani a sintetizzare le istanze portate avanti dal movimento di liberazione nazionale e dal progetto kemalista per la modernizzazione della nazione, in una vera e propria ideologia, nettamente distinta sia dal modello liberale dei paesi occidentali che da quello socialista messo in pratica nell'Unione Sovietica in quegli anni.

### 1. La necessità della codificazione dell'ideologia kemalista

L'ascesa dei *kadrocular* è da inquadrarsi all'interno del dibattito in seno all'élite repubblicana tra la fine degli anni '20 e gli inizi degli anni '30. Pertanto è necessario ricostruire gli eventi che avevano portato ad un sensibile calo di consenso intorno al governo repubblicano, e all'élite al potere in generale.<sup>14</sup>

La rivolta curda del 1925,<sup>15</sup> era stata solo il primo sintomo della distanza tra le élite modernizzate e la stragrande maggioranza della popolazione.

---

<sup>13</sup> Cem Alpar (a cura di). *Kadro*. Edizione facsimile in tre volumi (1932-34). Ankara, Türkiye Bankas Kültür Yayınları, 1980.

<sup>14</sup> È necessario infatti accennare al mutamento della strategia di Ankara nei confronti degli intellettuali appartenenti ai movimenti ostili al regime, nei cui confronti si alternarono provvedimenti repressivi ad atti di clemenza. Fu in questa fase che alcuni esponenti della sinistra turca poterono ottenere l'amnistia e importanti posizioni nella burocrazia, oltre alla possibilità di contribuire a definire l'indirizzo ideologico dell'azione kemalista. Naturalmente le autorità repubblicane imposero l'interruzione di ogni legame con le organizzazioni considerate sovversive come condizione preliminare per ottenere clemenza. Harris, G. *The Communists...*, p. 115.

<sup>15</sup> La rivolta ebbe inizio a Piran, un piccolo centro del sud-est anatolico pianificata da frange dell'ordine mistico della *Nakşibendiye*. Nonostante la ribellione rispondesse alle mancate promesse del regime kemalista di un'autonomia dei territori curdi, i tumulti furono caratterizzati da una chiara connotazione religiosa. L'insurrezione potrà dirsi realmente domata soltanto tre mesi dopo, anche se

Gli apparati del CHP poterono di nuovo constatare il proprio isolamento in occasione della fondazione del *Serbest Firka* ("Partito libero", SF) nel 1930. Sebbene la formazione di un partito d'opposizione fosse stata iniziativa degli stessi vertici della Repubblica, allo scopo di fornire una valvola di sfogo al malcontento popolare e di sviare le critiche inerenti alla gestione del potere da parte del CHP, il nuovo soggetto otterrà un inaspettato sostegno. Gli stessi dirigenti del nuovo partito, rimarranno sorpresi di fronte a un così forte entusiasmo popolare che accoglieva il SF come catalizzatore di tutte le opposizioni al regime kemalista. Ciò era apparso chiaramente in occasione della visita di Fethi Okyar, il fondatore e segretario generale del SF, a İzmir nel settembre 1930; dopo calorose manifestazioni popolari per il suo arrivo, si ebbero scioperi tra gli operai della città e nello stesso tempo proteste di matrice religiosa. Tali avvenimenti, insieme al discreto successo elettorale ottenuto dal SF, convinsero l'apparato burocratico del CHP a fare pressioni sullo stesso Mustafa Kemal affinché prendesse posizione contro il partito d'opposizione. Esso sarà sciolto per iniziativa del suo stesso segretario Okyar nel novembre dello stesso anno.

Ancora più traumatici per l'élite al potere saranno, nel dicembre 1930, gli avvenimenti di Menemen, un piccolo centro nei pressi di İzmir. In occasione della preghiera del venerdì una folla sparuta, guidata da dervisci appartenenti alla confraternita della *Nakşibendiye*, dissolta formalmente nel 1926, e capeggiati dallo *Şeyh* Mehmet, uscì in strada reclamando la restaurazione del califfato e della *Şeriat* con il parziale appoggio della popolazione locale. All'intervento della gendarmeria i manifestanti risponderanno con l'uccisione di un giovane ufficiale. Se da un lato i dirigenti del CHP utilizzeranno in senso propagandistico l'evento, come una conferma del carattere reazionario e oscurantista della base del SF, esso mise in evidenza come il malcontento verso il regime e le sue politiche, non fosse un fenomeno marginale tipico delle regioni più arretrate, bensì un sentimento diffuso anche nelle zone più progredite e modernizzate del paese.<sup>16</sup>

---

nuovi focolai si diffonderanno nel 1926 nei pressi del monte Ararat. Dopo i duri provvedimenti repressivi messi in atto dal governo di Ankara, le autorità negarono ufficialmente l'esistenza stessa di un'identità curda separata dalla nazione. La rivolta sancì anche la chiusura definitiva del *Cumhuriyet Terakkiper* Fırkası "Partito Repubblicano Progressista" nel giugno 1925 che le autorità accusarono di celarsi dietro la rivolta. Zürcher, E. *Turkey . . .*, p. 178-179.

<sup>16</sup> Si veda ad esempio il commento indignato di Karasmanoğlu sull'episodio: "È come se non fosse avvenuto nulla durante questi anni e nessuna delle nostre riforme radicali avesse alterato alcun aspetto di questo paese. Ma chi sono stati

Un tale scenario poneva l'élite kemalista di fronte alla necessità di tentare di colmare la distanza con le masse. In questa prospettiva il III congresso del CHP (1931) risponderà con l'adozione delle *Altı Ok* "Sei Frecce": *cumhuriyetçilik* "repubblicanesimo", *lâiklik* "laicismo", *milliyetçilik* "nazionalismo", *halkçılık* "populismo", *devletçilik* "statalismo" e *inkılapçılık* "riformismo" o "rivoluzionarismo".<sup>17</sup> Questi, dovevano essere i principi cardine per l'elaborazione di un programma d'azione da contrapporre alle manifestazioni di revanscismo religioso. Nella stessa occasione sarà tra l'altro predisposta la trasformazione dei *Türk Ocakları* "Focolai Turchi", nelle *Halkevleri* "Case del Popolo", all'interno di un vasto progetto di educazione di massa. In tal modo il partito al potere riusciva ad assumere il controllo pressoché totale dei principali centri di elaborazione culturale, riducendoli a cinghie di trasmissione dell'ideologia di Stato.

Oltre alla constatazione che i valori del laicismo non avevano sufficientemente permeato la popolazione, per l'élite repubblicana si era presentata l'esigenza di scegliere una linea chiara in campo economico e sociale che avrebbe potuto allargare il consenso intorno all'azione riformatrice. In particolar modo, come si analizzerà in dettaglio più avanti, il dibattito degli anni Trenta sarà caratterizzato da una notevole attenzione alle politiche economiche, percepite negli anni Venti come un aspetto secondario della sfera d'azione dello Stato.

Le politiche economiche del regime repubblicano nei primi anni della repubblica avevano seguito infatti un percorso tendenzialmente liberale, anche a causa di alcune restrizioni previste dal trattato di Losanna. Nel trattato stipulato nel 1923, erano presenti dei vincoli mirati a garantire l'apertura del mercato turco ai prodotti occidentali. Oltre all'impegno assunto di

---

i passivi e silenziosi spettatori di questa tragedia? I cittadini di questa secolare e moderna Repubblica Turca. È questa la vera sciagura. Ciò significa che il clima e il contesto morale dominante non è quello della gioventù turca rivoluzionaria, patriottica e repubblicana; ma è quello del derviscio Mehmet, un seguace dell'ordine sufi della *Nakşibendiye*, che noi abbiamo descritto con aggettivi come "ribelle", "brutale", "bandito" e "reazionario". Se così non fosse stato, quest'uomo non avrebbe avuto possibilità di agire [...] *Şeyh Mehmet* è soltanto un sintomo, un'ombra [...] L'articolo di Yakup Kadri apparve nel quotidiano *Hakimiyeti Milliye* ("Nazione Sovrana") il 30-12-1930, ed è citato in Ahmad, F. *The Making of Modern Turkey* London-New York, Routledge, 1993, p. 60-61.

<sup>17</sup> Per un'analisi complessiva delle *Altı Ok*, e la loro evoluzione durante la cosiddetta Prima Repubblica resta fondamentale l'opera di Taha Parla *Türkiye'de Siyasal Kültürün Resmî Kaynakları*. Cilt 3. *Kemalist Tek Parti İdeolojisi ve CHP'nin Altı Ok'u*. İstanbul, İletişim Yayınları, 1995.

pagare circa i due terzi del debito pubblico ottomano, lo Stato turco rinunciava a imporre dazi su beni importati, ritrovandosi così privo della possibilità di dare il via a misure protezionistiche fino al 1928, anno in cui il paese avrebbe formalmente riacquisito la piena sovranità economica.

Se l'intervento statale nell'economia si era rivelato essenziale per la fondazione di importanti istituzioni economiche, prima fra tutte la *Türkiye İş Bankası*<sup>18</sup> ("Banca del Lavoro di Turchia"), furono altresì concessi una serie di incentivi mirati a favorire l'ascesa di una borghesia nazionale. In questa fase, nella prospettiva dell'élite al potere, soltanto l'ascesa di un ceto imprenditoriale locale avrebbe potuto risollevare l'economia turca sulla base di uno sviluppo capitalistico, evitando al tempo stesso una dipendenza eccessiva dai capitali stranieri che si sarebbero potuti rivelare degli strumenti di pressione delle potenze straniere così come era accaduto con le Capitolazioni.

La speranza di promuovere uno sviluppo economico basato sulla vitalità del settore privato, fu tuttavia delusa quando gli effetti della crisi del '29 cominciarono a colpire la già debole economia turca, provocando un crollo dei prodotti agricoli, di fatto gli unici beni che il paese era in grado di esportare. Alla fine degli anni Venti l'impatto della crisi e il generale malcontento verso le politiche repubblicane, specialmente nelle zone rurali, convinse l'élite kemalista della necessità di definire centralmente le strategie politiche e di sviluppo che avrebbero dovuto contrassegnare il futuro della Turchia, vista la debolezza del settore privato e l'attuale impossibilità di contare sugli investimenti stranieri.

Lo stesso Mustafa Kemal nei primi anni '30 solleciterà tutti gli intellettuali a prendere posizione nel dibattito inerente al modello di sviluppo economico, tema intorno al quale il regime di Ankara garantì una certa pluralità di vedute. Se durante la sua breve esistenza il *Serbest Furka* si era fatto sostenitore di un orientamento genuinamente liberale, giudicando con favore un'apertura del mercato ai capitali stranieri, il CHP, come si è

---

<sup>18</sup> La banca fu fondata nel 1924 con il coinvolgimento di ampi settori dell'élite al potere tra cui si ricorderà Celâl Bayar (1884-1987). L'istituto avrebbe dovuto essere uno strumento per arginare il potere delle banche straniere; ben presto tuttavia si rivelò come un importante centro di potere, controllato in gran parte dal futuro primo ministro Celal Bayar, capace di inserirsi in diversi settori dell'economia, proponendosi come mediatore tra il governo e i circoli imprenditoriali. Cfr. Boratav, Korkut. "Kemalist economic policies and étatism". In: Kazancıglı Ali; Özbüdü'n, Ergun (a cura di). *Atatürk the Founder of a Modern State*. London, C. Hurst & Co. Ltd., 1981, p. 169.



detto, si avviò ad incorporare nel proprio programma d'azione lo statalismo "devletçilik" in occasione del III congresso (1931). Nonostante la nozione di statalismo fosse percepita con diverse sfumature dalle diverse anime del partito, lo Stato emergerà come il principale soggetto investitore e produttore dell'economia turca almeno fino agli anni '40.<sup>19</sup>

In tale clima di mobilitazione i *kadrocular* emersero come gruppo di intellettuali determinati a definire le radici e le prospettive del Kemalismo, con l'ambizione di incarnare quelle figure di intellettuali-educatori, attraverso cui l'ideologia repubblicana avrebbe potuto radicarsi nel paese.

## 2. La nascita di *Kadro*

Il punto di partenza che accomunava i componenti di *Kadro*, al di là dei diversi trascorsi politici, si poggiava sulla constatazione che l'azione kemalista degli anni '20, nonostante avesse messo in atto provvedimenti anche radicali nel contesto turco, non aveva prodotto ancora alcuna teoria che esemplificasse le caratteristiche e le prospettive della rivoluzione turca.<sup>20</sup> La stragrande maggioranza della popolazione turca si trovava di fatto di fronte alla realtà della modernizzazione, ma senza una nuova etica sociale e culturale che permettesse un definitivo superamento del passato ottomano.

I *kadrocular* "quadristi", così come erano apostrofati in senso spregiativo dai propri avversari, consideravano quindi essenziale la codificazione di un'ideologia rivoluzionaria, che avrebbe guidato l'azione del CHP in vista di una radicale trasformazione della società.<sup>21</sup> In questa ottica l'esperienza militare del movimento di liberazione nazionale era soltanto una prima fase di una più radicale trasformazione del paese sia al suo interno che nei rapporti con le altre nazioni. La Turchia, nella prospettiva dei *kadrocular*, si configurava come un modello rivoluzionario per le colonie e le semicolonie che volessero recuperare la propria sovranità, senza rinunciare all'ambizione di realizzare uno Stato dotato di istituzioni moderne.<sup>22</sup>

<sup>19</sup> Cfr. Karal, Enver Ziya. "The principles of Kemalism". In: Kazancıgil, A.; Özbüdü, E. (a cura di). *Atatürk . . .*, p. 20-21.

<sup>20</sup> Aydemir, Şevket Süreyya. *Tek Adam: Mustafa Kemal*. vol. 3. İstanbul, Remzi Kitabevi, 1981, p. 457.

<sup>21</sup> Harris, G. *The Communists . . .*, p. 121.

<sup>22</sup> Sezgin, Ömür. "Kadro Hareketi". In: Cem Alpar (a cura di). *Kadro*. Ankara, Türkiye İş Bankası Kültür Yayınları, 1980, p. 13.

Perché tali idee potessero fare breccia nei circoli dell'élite repubblicana, oltre all'aiuto di Karaosmanoğlu, il cui anticomunismo non fu mai messo in discussione,<sup>23</sup> si dimostrò determinante l'appoggio di alcuni influenti membri del CHP. Alcuni di essi, si adoperarono per garantire una prima diffusione delle idee del gruppo, sebbene non le condivisero pienamente. Una delle figure che ebbe un ruolo significativo nel promuovere il gruppo sarà Saffet Arıkan (1888-1947), segretario del CHP negli anni 1925-1931 molto vicino al Primo ministro İsmet İnönü e allo stesso Mustafa Kemal.<sup>24</sup> Arıkan fu il primo dirigente che si mostrò sensibile verso alcune delle teorie di Aydemir riguardo la riorganizzazione del partito, favorendo così la circolazione delle idee del gruppo nei circoli repubblicani.<sup>25</sup> Così come un ulteriore aiuto a *Kadro* sarà fornito da personalità all'interno della cerchia di Atatürk, come l'ex comunista Ahmet Cevat Emre consulente per l'attuazione della riforma linguistica del 1928.<sup>26</sup>

La ricerca di una cassa di risonanza per le idee del movimento sarà facilitata grazie al contatto con Ahmet Ağaoğlu<sup>27</sup> e Hamdullah Suphi Tanrıöver,<sup>28</sup> membri dei *Türk Ocakları*, che si mostrarono disponibili a discutere in una sede pubblica le teorie del *Kadro*. Ciò non deve far pensare che i due membri nutrissero una completa identità di vedute con i futuri fondatori del movimento, con cui successivamente entreranno in polemica.

<sup>23</sup> Si veda Rossi, Ettore. "Odierno tendenze letterarie e politiche in Turchia". *OM*, XII, 1929.

<sup>24</sup> Harris, G. *The Communists . . .*, p. 116.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 117.

<sup>27</sup> Ahmet Ağaoğlu (1839-1939), emigrato nel 1909, dall'Azerbaijan ad Istanbul, sosterrà l'esercito dei nazionalisti, diventando in seguito deputato nel parlamento turco. All'inizio degli anni '30 parteciperà alla breve esperienza del SF. Sostenitore di uno sviluppo economico liberale entrerà spesso in polemica con le tesi di *Kadro* anche se sottolineerà sempre l'infondatezza delle accuse di comunismo espresse da certi settori del CHP. Nella suo *Devlet ve Fert* "Stato e individuo", una raccolta di articoli apparsi nei quotidiani nazionali tra il 1932 e il 1933, oltre ad esporre le proprie teorie polemizzerà con i *kadrocular* e in generale con i più accesi sostenitori dello stalinismo in seno all'élite repubblicana. Cfr. Türkeş, M. "A patriotic leftist . . .", p. 95, 112.

<sup>28</sup> Hamdullah Suphi Tanrıöver (1886-1966), professore della facoltà di Belle Arti all'Università di Istanbul, nel 1913 fu tra i fondatori dei *Türk Ocakları*. Parlamentare fin dal 1920 ricoprì le cariche di commissario e in seguito, di ministro dell'Istruzione. Cfr. Zürcher, E. J. *Turkey . . .*, p. 380.

Sarà proprio nella sede del *Türk Ocağı* di Ankara, il 15 gennaio del 1931, che si terrà la conferenza di Aydemir, dal titolo *İnkilabın Vdeolojisi* (“L’ideologia della rivoluzione”), che può rappresentare la nascita di *Kadro* come movimento.<sup>29</sup> Il contenuto della discussione, arricchito da successive elaborazioni, sarà pubblicato l’anno dopo col titolo *İnkilâp ve Kadro* (“Rivoluzione e Quadro”), di cui saranno distribuite una ventina di copie indirizzate ad Atatürk, İsmet İnönü e altri dirigenti del CHP.

Il punto principale che Aydemir affrontò in questa prima iniziativa del movimento, ruotava intorno alla necessità di dare delle solide basi scientifiche al percorso rivoluzionario che la Turchia aveva intrapreso. Il carattere nazionalista e antimperialista dell’azione di Mustafa Kemal, nella sua visione, conteneva elementi che la rendevano un fenomeno originale che, sul piano teorico, andava elaborato fuori dagli schemi ideologici del Socialismo e del Liberalismo.<sup>30</sup>

Aydemir, affermava inoltre come la rivoluzione turca dovesse essere consolidata non con semplici riforme amministrative, ma con un coinvolgimento di tutta la società nel processo di modernizzazione e attraverso una sua trasformazione radicale sul piano sociale e culturale.<sup>31</sup> Tale risultato poteva essere raggiunto soltanto tramite l’azione di un’avanguardia capace di analizzare e diffondere il significato autentico delle riforme kemaliste, elaborando un’ideologia che fosse al tempo stesso una visione del mondo e una guida per l’azione politica.

Le idee, sommariamente esposte nell’opuscolo dal principale ideologo del movimento, anticipavano alcune delle più importanti tematiche che saranno affrontate una volta avviata la pubblicazione della rivista *Kadro*. Le reazioni dei diversi settori dell’apparato non tarderanno a manifestarsi, segnando il sostanziale successo dell’iniziativa, che attirò su di sé un discreto interesse.<sup>32</sup> Sebbene con atteggiamenti diversificati, le tesi del gruppo accolsero apprezzamenti da parte di alcuni settori più entusiasticamente statalisti dell’élite repubblicana. D’altronde, in questa prima fase, le idee espresse potevano trovare su un piano superficiale facili similitudini all’interno del vasto dibattito, dai contorni abbastanza vaghi, che coinvolgeva la stampa e gli ambienti di partito già dalla fine degli anni ‘20. Sia giornalisti che esponenti del CHP avevano sottolineato l’esigenza di

---

<sup>29</sup> Sezgin, Ö. “Kadro Hareketi”. Citato in C. Alpar (a cura di). *Kadro*. p. 12.

<sup>30</sup> Harris, G. *The Communist . . .*, p. 122.

<sup>31</sup> Cfr. Aydemir, Ş. S. *Tek Adam . . .*, cit., p. 457-460.

<sup>32</sup> *Ibidem*.

completare la trasformazione della Turchia, ponendo enfasi, a seconda degli orientamenti, sulla necessità di dare un indirizzo alla politica sociale delle riforme o sull'opportunità di coinvolgere più ampi settori sociali nel processo di modernizzazione.<sup>33</sup>

L'impatto di *Kadro* all'interno del CHP si dimostrerà come uno dei principali fattori di cristallizzazione delle diverse correnti che negli anni Trenta si scontreranno all'interno dell'élite repubblicana.<sup>34</sup> Le tesi del gruppo incontrarono infatti l'immediata ostilità di Recep Peker,<sup>35</sup> influente membro del CHP e deputato dell'assemblea nazionale che, nel 1931, avrebbe assunto l'incarico di segretario generale del Partito Repubblicano. Peker, anch'egli desideroso di legittimarsi come l'ideologo del regime, interpretò l'iniziativa del gruppo come una diretta minaccia al primato del CHP nella direzione politica della nazione turca. Inoltre la trascorsa militanza comunista, della maggior parte dei suoi membri risultava tutt'altro che rassicurante agli occhi dei quadri dirigenti del partito che anche dopo la pubblicazione del periodico spesso insinuarono il sospetto che i *kadrocular* fossero dei cripto marxisti.<sup>36</sup>

Nonostante gli sforzi per impedire la pubblicazione del periodico, esercitando pressioni sullo stesso Atatürk, Peker si risolse in fine ad intraprendere un'aspra lotta contro i *kadrocular*, dando vita al periodico *Ülkü* "Ideale", che si proporrà di fornire una coerente formulazione ideolo-

---

<sup>33</sup> Si vedano in proposito le dichiarazioni del deputato repubblicano Mahmut Soydan, che nel 1927 si dichiarò convinto che la Turchia si sarebbe dovuta concentrare sulla dimensione sociale della trasformazione. *Ivi*, p. 118.

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 121.

<sup>35</sup> Recep Peker (1888-1950), dopo aver ricevuto un'istruzione militare, partecipò alla guerra di Tripolitania (1910) per poi prendere parte alla Grande Guerra. Dopo aver aderito nel 1920 al movimento di liberazione nazionale, fu segretario generale della grande Assemblea Nazionale. Eletto segretario del CHP nel 1931, tentò con parziale successo di legittimarsi come l'ideologo del regime. Nominato Primo Ministro nel 1946 sarà isolato politicamente a causa della forte opposizione in seno al suo stesso partito e del nascente *Demokrat Parti*, e costretto alle dimissioni l'anno dopo. Cfr. Türkes, M. "A patriotic leftist . . .", p. 112.

<sup>36</sup> È interessante vedere come Yakup Kadri Karaosmanoğlu ricordò nelle sue memorie le riserve del segretario: "Qual era in generale il motivo delle lamentele? Innanzitutto il nome che avevamo dato alla rivista: secondo il comitato direttivo centrale del CHP, guidato da Recep Peker, la parola "Kadro" era una parola straniera (!) derivata dall'espressione "quadro" propria dei partiti socialisti. E poi anche gli scritti che la rivista conteneva erano in odore di ideologie straniere". Karaosmanoğlu, Y. K. *Politika'da 45 Yıl*. İstanbul, İletişim Yayınları, 1984, p. 108.

gica al Kemalismo frutto dell'iniziativa dei quadri del CHP.<sup>37</sup> In *Ülkü* e successivamente nelle *İnkilap Dersleri* ("Lezioni sulla Rivoluzione"), Peker mostrerà una forte inclinazione per un regime monopartitico che portasse alla sostanziale identificazione tra partito e Stato sul modello dell'Italia fascista.<sup>38</sup>

Se una parte della burocrazia del partito si dimostrò sospettosa nei confronti dei *kadrocular*, i settori più orientati verso il Liberalismo economico, come il cosiddetto gruppo della *İş Bankası*, dal canto loro entreranno più volte in polemica con i gli esponenti della rivista, sia sul piano culturale sia sul piano delle strategie di sviluppo del paese. Tra questi esponenti dell'ala conservatrice del CHP, è opportuno ricordare Neşet Halil Atay, che criticò l'approccio materialistico che caratterizzò già le prime tesi dei *kadrocular*, asserendo come la rivoluzione turca non fosse un fenomeno comprensibile su un piano economico, ed evidenziando la rilevanza di fattori psicologici, religiosi e politici.<sup>39</sup>

Da questo quadro si comprende come nonostante il movimento *Kadro* non mettesse in discussione la propria lealtà nei confronti del regime, non potesse tuttavia rappresentare una sua diretta emanazione. Fin dal primo numero della rivista, pubblicato nel gennaio 1932, i suoi fondatori espressero una marcata autonomia intellettuale rispetto alle politiche governative, che furono talvolta criticate, proponendosi essi stessi come interpreti del messaggio autentico dell'azione riformatrice kemalista. Questa ultima caratteristica, contribuirà non poco ad alimentare un crescente sospetto,

---

<sup>37</sup> Il periodico sarà fondato da Recep Peker e Necep Ali insieme ad altri membri di primo piano del CHP e del progetto delle Case del Popolo. Pubblicato a partire dal febbraio 1933, come rivista ufficiale delle *Halkevleri*, *Ülkü* similmente a *Kadro* si caratterizzerà come un protagonista di primo piano nel dibattito interno del CHP, esercitando però un notevole influsso nell'elaborazione dell'ideologia ufficiale che negli anni 1930 si tentò di propagandare a livello di massa attraverso l'istituzione delle Case del Popolo. Sebbene il declino di *Ülkü* come corrente politica si dimostrò legato ai destini di Recep Peker, rimosso dall'incarico di segretario del CHP nel 1936, il giornale notevolmente trasformato sopravvivrà fino al 1950 data della sua chiusura. Cfr. Ertan. Aydın, The peculiarities of Turkish revolutionary ideology in the 1930s: The *Ülkü* version of kemalism. tesi di laurea presentata al Dipartimento di Scienza Politica e Amministrazione Pubblica dell'Università Bilkent. Ankara settembre 2003, p. 1-2 e disponibile all'indirizzo web <http://www.thesis.bilkent.edu.tr/0002416.pdf> (ultimo accesso in data 20 febbraio 2009).

<sup>38</sup> Cfr. Türkeş, M. "A patriotic leftist . . .", p. 112.

<sup>39</sup> Harris, G. *The Origins of Communism in Turkey*. Stanford, The Hoover Institution on War, Revolution and Peace, 1967, p. 125.

poi tramutatosi in accesa ostilità nei confronti dei fondatori della rivista da parte di diverse frange del CHP.

### 3. Il concetto di İnkilap e il ruolo dell'avanguardia nella trasformazione della Turchia

Uno dei punti d'analisi principali che costituì un tratto distintivo della rivista *Kadro*, fu la riflessione sulle dimensioni della trasformazione rivoluzionaria in Turchia. Il compito storico di cui era investito il nazionalismo turco, nell'ottica dei *kadrocular*, non si limitava alla costruzione di uno Stato-nazione moderno, ma includeva una trasformazione sociale, capace di garantire l'integrità della nazione su un piano sociale e culturale, oltre che territoriale. Perché l'indipendenza della nuova Turchia fosse realmente mantenuta, era necessario mantenere l'intero tessuto sociale in uno stato di mobilitazione perenne, rendendo i suoi componenti consapevoli di essere parte di un progetto di costruzione di un nuovo modello di società dinamica. Da questi presupposti si evince come gli intellettuali, su cui ricadeva il compito di elaborare l'ideologia rivoluzionaria, acquisissero un ruolo chiave per portare alle estreme conseguenze l'opera di trasformazione della società. Il tema, che si lega tra l'altro alla ragion d'essere della rivista, fu affrontato sin dai primi numeri della rivista. È scritto nell'editoriale del primo numero di *Kadro* del gennaio 1932:

La Turchia sta vivendo una rivoluzione (*inkilâp*). Questa rivoluzione non si è conclusa. Le azioni che abbiamo portato avanti fino ad oggi, i grandiosi scenari di ribellione di cui siamo stati testimoni, rappresentano solo una fase. Abbiamo condotto una rivolta (*ihtilâl*). Tuttavia la rivolta non costituisce l'obiettivo della rivoluzione bensì ne è lo strumento. Se ci fossimo fermati a questa fase d'insurrezione la nostra rivoluzione sarebbe rimasta sterile. E invece essa continua a diffondersi e a radicarsi. Non ha ancora pronunciato l'ultima parola, non ha ancora completato la sua opera.<sup>40</sup>

---

<sup>40</sup> "Türkiye bir inkilâp içindedir. Bu inkilâp durmadı. Bugüne kadar geçirdiğimiz hareketler, şahit olduğumuz muazzam kıyam manzaraları, onun yalnız bir sahfasıdır. Bir ihtilâl geçirdik. İhtilâl inkilâbın gayesi değil, vasıtasıdır. Bu ihtilâl sahfasında dursaydık inkilâbımız akim kalırdı. Halbuki o genişliyor, derinleşiyor.

Già le prime righe dell'articolo pongono l'esigenza di chiarire il significato del termine *inkilâp*. Il termine in turco rimanda a un cambiamento radicale che coinvolge tutti gli aspetti della vita sociale, ma messo in atto con ordine e metodo. È quindi opportuno distinguerlo sia dalla nozione di rivoluzione, ribellione (*ihtilâl*) – che indica lo stravolgimento violento dell'ordine sociale – sia dalla nozione di riforma (*islahât*), che indica la ristrutturazione parziale di settori della vita sociale senza alterarne il complesso.<sup>41</sup> Il concetto di *inkilâp* rimanda quindi a un movimento che mira a trasformare tutti gli aspetti della società in modo radicale e, se necessario, con l'uso della forza, distinguendosi sia da un riformismo più o meno episodico sia dalla pura sovversione dell'ordine sociale.<sup>42</sup> Tale definizione del termine *inkilâp*, condivisa da ampi settori repubblicani, sembra particolarmente vicina alla visione dei *kadrocular*. Nel passo citato si nota infatti come la ribellione violenta, *ihtilâl*, sia inquadrata non come un fine ma come prima fase in un più ampio processo di trasformazione della Turchia, che si evince a questo punto debba essere portato avanti non dalle masse, ma da una minoranza rivoluzionaria consapevole:

La rivoluzione non è un ordine imparziale. È necessario che coloro che ne sono coinvolti vi si adeguino, indipendentemente dal loro sostegno. La rivoluzione consiste nel vincolare a sé incondizionatamente e in modo disinteressato, le volontà di coloro che non vi aderiscono. L'interesse e la volontà della rivoluzione sono rappresentati dalla volontà di un quadro minoritario e tuttavia avanzato, che sia consapevole e capace di portare avanti la rivoluzione.<sup>43</sup>

Il radicamento dell'ideologia kemalista, è infatti principalmente affidato al lavoro di un'avanguardia intellettuale consapevole e capace di mobilitare la società nel suo insieme al di là delle riottosità di settori sociali o culturali.

---

O henüz son sözünü soylemiş, son eserini vermiş değildir". "Başyazı", *Kadro*, n. 1, gennaio 1932, p. 1.

<sup>41</sup> Dumont, Paul. "The origins of Kemalist ideology". In: J. Landau (ed.). *Atatürk and the Modernization of Turkey*. Leiden, Westeriew Press—E.J. Brill, 1984, p. 34.

<sup>42</sup> *Ibidem*.

<sup>43</sup> "İnkilâp bitaraf bir nizam değildir. Onun içinde yaşayanların, taraftar olsunlar veya olmasınlar, ona intibak etmeleri lâzımdır. İnkilâp, ona taraftar olmayanların iradelerinin, kayıtsız ve şartsız, bağlanması demektir. İnkilâbın irade ve menfaati, inkilâbı duyan ve yürüten, azlık fakat ileri bir KADRO' nun iradesinde temsil olunur". "Başyazı", *Kadro*, n. 1, genn. 1932, p. 1.

Questo quadro è consapevole dei principi che emergono dalla realtà della rivoluzione i quali, a mano a mano che vengono spiegati in maniera appropriata al loro sviluppo, prendono forma e diventano teoria. Il radicamento della rivoluzione significa prima di ogni altra cosa che questi principi, insieme all'etica e alla disciplina rivoluzionaria che ne sono espressione, passino dalle menti dell'avanguardia a quelle della gioventù, della popolazione urbana e dei contadini e lì si consolidino.<sup>44</sup>

Come si vede le masse rimangono relegate a un ruolo fortemente marginale, il che svela anche una particolare visione meccanicistica della società. Gli individui devono essere, sì, coinvolti nella trasformazione del paese, ma in quanto ingranaggi d'una struttura sociale che, attraverso il radicamento del Kemalismo e delle riforme di cui è portatore, possa essere un soggetto collettivo armonioso. I *kadrocular* risolvono quindi il problema della distanza tra avanguardie e masse, attribuendo a queste ultime un ruolo consequenziale agli stimoli prodotti dalle azioni delle prime, che si confermano l'agente reale del processo storico.

Ma vediamo come i *kadrocular* giustificano la scelta di attribuire un così grande compito ad una sparuta minoranza:

Nel *Kadro*, come d'altro canto nei partiti, non c'è posto per ogni cittadino qualsiasi. *Kadro* trae le sue origini dagli elementi più avanzati, dalle idee più progredite della rivoluzione. [...] *Kadro* non può riunire le masse della nazione all'interno della propria cornice organizzativa. Tuttavia attraverso la correttezza delle sue idee e insieme alla competenza e l'entusiasmo del gruppo rivoluzionario che lo costituisce, esso sarà sempre in grado di condurre le masse. Dunque il "quadro" è un comitato al comando di un movimento di liberazione nazionale, di una rivoluzione nazionale. La sua ristrettezza è pertanto dovuta al suo essere una avanguardia e una guida consapevole. È il "Quadro" che si raccoglie intorno all'unico *leader* idealista della rivoluzione.<sup>45</sup>

<sup>44</sup> "Bu kadro inkilâbın şeniyetinden çıkarılan ve onun seyrine uygun bir şekilde izah edilikçe şekillenmiş ve nazariyeleşen prensipleri kendine şuur edinir. İnkilâbın derinleşmesi demek, her şeyden evvel, bu prensiplerin ve onların ifadesi olan inkilâp ahlâk ve disiplinin, ileri kadronun dımağından genç neslin, şehir halkının ve köylünün dımağına inmesi ve yerleşmesi demektir", *ibidem*.

<sup>45</sup> "Kadro'da partiler olduğu gibi, gelişigüzel her vatandaşın yeri yoktur. Kadro inkilâp içinde en ileri unsurların, en ileri fikirlerin doğruluğundan doğar. [...] Kadro milletin bütün kalabalıklarını kendi teşkilat çerçevesi toplayamayabilir.



Come per gran parte dell'élite kemalista, anche per i *kadrocular* gli intellettuali non erano concepiti come espressione di interessi di classe, ma appartenevano alla nazione nella sua totalità. Una volta realizzata la sovranità nazionale essi assumevano grande importanza nel contrastare i settori desiderosi di circoscrivere la trasformazione della Turchia, opponendo resistenza al cambiamento radicale.

Si delinea quindi sullo sfondo una lotta politica e culturale, tra il progresso dell'élite rivoluzionaria e l'oscurantismo dei residui del passato ottomano.<sup>46</sup> Ovvero, secondo i *kadrocular*, tra coloro che si fanno interpreti di una rapida politica di modernizzazione a beneficio dell'intera nazione, e coloro che diffondono un'atmosfera di disfattismo riguardo l'efficacia dell'opera di trasformazione dello Stato da parte dei nazionalisti:

In questa lotta, da una parte i residui del regime semicoloniale delle Capitolazioni, dall'altra le macerie delle istituzioni autocratiche e teocratiche, sono entrambi impegnati con tutti i loro mezzi intellettuali e psicologici, in breve con tutti gli strumenti di una guerra sociale, in un'acuta resistenza verso il Nuovo, ovvero verso ciò che la rivoluzione comporta e rappresenta. È per questo che l'interesse della nostra rivoluzione è che tutte le sue armi spirituali e materiali (eliminate: della rivoluzione) siano mobilitate contro queste forze negative, le quali resteranno attive e bellicose fintanto che non perderanno i loro punti d'appoggio. La prima di queste armi spirituali è "l'entusiasmo rivoluzionario", ovvero l'invincibile entusiasmo dell'amore e della fede nella rivoluzione.<sup>47</sup>

---

Fakat fikirlerinin isabeti ve yeşirttiği inkilâp neslinin liyakat ve heyecanı ile o, bu kalabalıkları, her zaman sevk ve idare edebilecektir. Hülâsa kadro bir milli kurtuluş hareketinin, bir milli inkilâbın kumanda heyetidir. Onun azlık fakat şuurulu öncüsü ve yöneticisi. İnkilâbın tek ve idealist lideri etrafında toplanan Kadro'dur", Aydemir, Ş. S. *İnkilâp ve Kadro*. İstanbul, Bilgin Yayınevi, 1968, p. 258, citato in Bostancı, N. *Kadrocular*. . . , p. 11.

<sup>46</sup> Aydemir, Ş. S. "İnkilâp Heyecanı". *Kadro*, 2, febb. 1932, p. 5.

<sup>47</sup> "Bu cidal arasında bir tarftan eski yarı müstemleke ve kapitülâsyon rejiminin bakiyeleri, diğer taraftan otokratik ve teokratik müesseslerin enkazı, psikolojilerile, nazaryelerile, hülâsa bir cemiyet mücadelesinin bütün vasıtlarıyla, her tarafta Yeniye, yani inkilâbın getirdiğine ve temsil ettiğine karşı, keskin bir mukavemet içindedir. Bunun için ki, inkilâbımızın menfaati, onların, istinatgâhlarını kaybetmedikçe daima aktif ve müteaddi kalan bu menfi kuvvetlerine karşı, inkilâbın maddî, manevî bütün mücadele vasıtalarının seferber edilmesindedir. Bu manevî

Al di là dei toni propagandistici è opportuno notare come prenda forma la concezione dell'azione politica come "disciplinato spirito collettivo" (*kollektif bir ruh disiplinidir*).<sup>48</sup> Essa non si basa né sullo spirito di iniziativa dell'individuo, irrimediabilmente legato alla salvaguardia di interessi particolari, né tanto meno può sorgere su iniziativa di masse eterogenee. Solo un'avanguardia consapevole – sul cui ruolo i *kadrocular* ritornano continuamente – composta da "rivoluzionari di professione", può avere successo nel forgiare una futura generazione nazionalista attraverso la lotta contro le azioni politiche e le tesi giudicate nocive al progresso della società. È su questa base, secondo Aydemir, che si potrà ovviare alla staticità sociale che ha permesso alle potenze imperialiste di ridurre l'Impero ottomano ad una semicolonìa attraverso il regime delle Capitolazioni.<sup>49</sup> Se gli intellettuali avranno successo in questa battaglia culturale, secondo il movimento *Kadro*, ogni unità del tessuto sociale sarà accomunata da una medesima visione del mondo, dando vita ad un nuovo modello di società supportata da una nuova ideologia che si esprima sul piano culturale e nella prassi sociale.

Tuttavia il concetto di *inkilapçılık* che i *kadrocular* portano avanti non si limita alla difesa del modello sociale ritenuto più avanzato. Una delle caratteristiche ritenute proprie della rivoluzione turca è il suo costante evolversi in un continuo processo di rinnovamento delle proprie basi teoriche e delle modalità con cui modella la società. Nell'ottica dei *kadrocular*, le riforme kemaliste non prevedono una normalizzazione dell'opera di mobilitazione della società. La trasformazione della Turchia in tutti i suoi aspetti, dal diritto alla riforma dell'alfabeto, fanno comprendere come l'essenza del Kemalismo si esprima in un continuo rinnovamento della nazione. Pertanto i *kadrocular* sostenevano con forza – in polemica con frange più caute dell'élite repubblicana – come il percorso della rivoluzione turca non fosse terminato, e come ciò debba essere compreso prioritariamente dal CHP e successivamente dall'intera nazione. Ma vediamo come Aydemir spiega uno degli aspetti che rendono ai suoi occhi la rivoluzione turca come un processo in costante evoluzione:

---

mücadele kuvvetlerinin en başında ise, İNKİLÂP ANTUZYASMI, yani inkilâbı sevmenin ve ona inanmanın yenilmez heyecanı gelir", *ivi*, p. 5-6.

<sup>48</sup> *Ivi*, p. 7.

<sup>49</sup> *Ivi*, p. 5.

Una rivoluzione che finisce è una rivoluzione che si crede esaurita. Ma una rivoluzione finisce? Può finire. Le rivoluzioni sono spesso state ritenute come la codifica degli obiettivi preposti in norme universalmente riconosciute, la costruzione di un'etica, d'un diritto, d'una struttura sociale, come il superamento delle contraddizioni e delle reazioni, in breve come la normalizzazione delle forme sociali che le rivoluzioni stesse comportano. Tuttavia nessuno dei mutamenti sociali relativi al dopoguerra è stato sottoposto a una normativa, né si può dire che sia stato trovato un ordine decisivo, ormai assunto e consolidato.[. . .] Non v'è però dubbio che il mondo vada verso un nuovo equilibrio sociale. In questo nuovo ordine mondiale, la Turchia ha l'obbligo di essere un'unità economica e politica indipendente in condizioni economiche e sociali adeguate a tale ordine. Nel mondo la rivoluzione continua, pertanto in Turchia la rivoluzione non può essere terminata!<sup>50</sup>

Sembra qui opportuno chiarire meglio come i *kadrocular* concepiscano la portata rivoluzionaria dell'azione di Mustafa Kemal. Nell'articolo *Fikirde İstiklâl* ("Liberazione del pensiero"), Yakup Kadri Karaosmanoğlu mostrò attenzione nei confronti del legame tra la sfera dell'azione politica e la dimensione culturale delle riforme kemaliste. Lo scrittore, afferma preliminarmente che il Kemalismo si configura come un fenomeno di rottura con i precedenti tentativi riformatori, in primo luogo le *Tanzimat*. Sulle élite riformatrici ottomane, considerate più vicine culturalmente alle delegazioni diplomatiche europee piuttosto che alla nazione oppressa, ricade infatti la responsabilità della diffusione, specialmente tra le nuove generazioni, d'un atteggiamento di sudditanza culturale nei confronti dell'Europa.<sup>51</sup> Al contrario l'azione politico-militare di Mustafa Kemal, a dispetto di un progetto di modernizzazione e occidentalizzazione, si configura secondo

---

<sup>50</sup> "Biten inkilâp, bittiğine inanılan inkilâptır. Bir inkilâp biter mi? Bitebilir. Müdafaa ettiği bütün gayeler artık tâbiî kaideler haline gelen, ahlâkını, hukukunu, sanatını yapan, tezatlarını ve reaksiyonlarını yenen, hülâsa getirdiği cemiyet şekilleri tabiîleşen inkilâplar görülmüştür. Fakat harpsonundaki cemiyet değişikliklerinden hiç biri henüz son kaidelerini vermiş, kat'i nizamını bulmuş, artık durulmuş ve tabiîleşmiştir, denilemez [. . .] şüphe edilemez ki cihan bir yeni cemiyetler muvazenesine doğru gidiyor. Tükiye bu yeni dünya nizamında, bu nizama uygun bütün iktisat ve cemiyet şartlarıyla müstakil bir iktisadî ve siyasî çüzûtam olmak mecburiyetindedir. Cihanda inkilâp devam ediyor ve Tükiye'de inkilâp bitememiştir!", Aydemir, Ş. S. "İnkilâp bitti mi?". *Kadro*, 3, mar. 1932, p. 5-6.

<sup>51</sup> Karaosmanoğlu, Y. K. "Fikirde İstiklâl". *Kadro*, 22, ott. 1933, p. 30.

Karaosmanoğlu quasi come la riconciliazione della nazione con se stessa, libera dalle frustrazioni derivanti dal confronto-scontro con l'Europa. Il Kemalismo è quindi, secondo lo scrittore, il primo movimento genuinamente nazionale libero dalla sudditanza politica e culturale nei confronti dell'Europa.

Ma vediamo intanto quali sono le caratteristiche che rendono agli occhi di Karaosmanoğlu, l'azione di Mustafa Kemal un fenomeno senza precedenti:

Questo rivoluzionario turco [Mustafa Kemal], non solo si rivolgeva all'Anatolia piuttosto che all'Europa ma, per la prima volta, si rifugiava nel grembo della sua stessa nazione, sottraendola all'Europa, all'autorità e alla penetrazione europea. Coloro che consideravano la rivoluzione di Mustafa Kemal una prosecuzione delle *Tanzimat*, a questo punto dovettero se non altro realizzare quanto le due cose fossero diametralmente opposte. Si può trovare un antagonismo più acuto di quello che intercorre tra lo statista delle *Tanzimat*, che ha il suo luogo di rifugio nelle ambasciate europee, e lo statista nazionale che si rifugia presso il contadino d'Anatolia?<sup>52</sup>

In questa prospettiva si vede come la scelta dell'Anatolia come base del movimento di liberazione, non viene legata ad esigenze strategiche politico-militare, ma anzi si rivela come la nascita di un nuovo spirito riformatore, che abbia come referente la popolazione rurale dell'Anatolia invece della cosmopolita Istanbul. Il Kemalismo si configura così come il primo movimento a svilupparsi attraverso la liberazione dagli influssi e dalla penetrazione europea per inaugurare la nascita di una nazione turca emancipata, che finalmente guardi a sé stessa come esempio dei valori di uguaglianza e giustizia.

La guerra d'indipendenza scaturisce dal fermento di questo orgoglio nazionale. Tutte le misure rivoluzionarie che sono venute in seguito ne

---

<sup>52</sup> "Bu Türk inkilâpçısı ilk defa olarak, yalnız, Avrupaya gideceği yerde Anadoluya geçmekle kalmıyor, ilk defa olarak, Avrupadan, Avrupalının hüküm ve nüfuzundan sıyrılıp kendi milletinin kucağına sığınmıyordu. Mustafa Kemal inkilâbını tanzimat hareketinin bir devamı gibi görenler bu hareketin ne kadar zıt olduğunu hiç değilse bu noktada hissetmelidiler. Başı sıkıya geldikçe ecnebi sefarethanesine sığınan tanzimatçı devlet adamıyla, Anadolu köylüsünün kucağına atılan millî devlet adamı arasında keskin bir antagonizmden başka ne bulunabilir?", *ivi*, p. 30-31.

costituiscono il perfezionamento. Dal giorno in cui ha preso il comando della prima divisione militare fino al giorno in cui è assunto a capo di tutta la nazione, Mustafa Kemal ha saputo mostrare gli slanci stupefacenti di un'unica offensiva: *essere liberi dalle influenze straniere!* Per questo ha demolito il palazzo del Sultanato bizantino e il focolare della cultura arabo-persiana. E per questo motivo ha tolto dalle nostre teste il *fez*, regalo del popolo greco. La riforma della lingua e della storia a cui assistiamo oggi, è finalizzata a trasmettere questa offensiva, ovvero la guerra d'indipendenza, agli spiriti e alle menti. È questa la lotta sulla strada della vera libertà.<sup>53</sup>

Successivamente lo scrittore turco – in linea con la vena polemica presente negli articoli di *Kadro* – mostra come i pericoli per l'indipendenza culturale del paese si celino anche in seno alla stessa élite repubblicana, alludendo ai settori intellettuali più “liberali” e cosmopoliti. Nonostante si proclamino partigiani dell'indipendenza essi continuano, come le generazioni successive alle *Tanzimat*, a coltivare una sorta di venerazione per la cultura occidentale facendosi eredi del cosmopolitismo che ha portato alla rovina il paese.<sup>54</sup>

Nonostante la rivoluzione turca, come lotta di liberazione nazionale dal palazzo e dalla *medrese*, sia avvenuta loro malgrado, ancora in questo decimo anno [dalla fondazione] della Repubblica Turca il numero di questi fanatici dell'Occidente non è diminuito rispetto a dieci anni fa. Perduta ogni influenza nel campo della vita e della politica adesso essi provano a rafforzarsi nel campo delle scienze. La scienza, dicono, è imparziale e non ha patria. Al contrario per il rivoluzionario turco kemalista anche la scienza è nazionale, ha una patria, e bisogna quindi fare in modo che sia questa la patria della scienza.<sup>55</sup>

---

<sup>53</sup> “İstiklâl muharebesi bu millî gururun bor feveranıdır. Onu takip eden bütün inkilâp hareketleri bu millî gururun tekemmüleridir. Mustafa Kemal ilk askerî fırkaya kumanda ettiği günden bütün millete baş olduğu şu güne kadar tek bir hamlenin baş döndürücü atlayışlarını gösterir: *Yabancı tesirlerden kurtulmak!* O bizanskârı saltanat sarayını ve Arap-Acem kültürünün ocağı bunun için yıkmıştır. O rumluğun bergüzârı fesi başımızdan bunun için çıkarmıştır. Bugünkü dil ve tarih hareketi bu hamlenin yani İstiklâl harbini ruhlara ve kafalara intikali demektir. Asıl hürriyet yolunda cidal budur”, *İvi*, p. 31.

<sup>54</sup> *İvi*, p. 32.

<sup>55</sup> “Türk İnkilâbı, millî kurtuluş cidali saraya, medreseye olduğu kadar bunlara rağmen de vuku bulmuş bir hâdisedir ve Türk Cumhuriyetinin bu onuncu

Dai passi sin qui citati si nota l'importanza attribuita agli intellettuali rivoluzionari nella creazione d'una nuova identità turca, basata non più sulla lealtà al sultano-califfo d'un impero multietnico, ma sull'appartenenza a uno Stato-nazione. L'ultimo passo mette anche in evidenza come l'opera di emancipazione dalla sudditanza culturale nei confronti dell'Europa, sia ben lungi dall'essere completata. Karaosmanoğlu lascia qui intendere come ancora gran parte degli intellettuali turchi, subiscano eccessivamente il fascino delle ideologie europee, mancando nell'elaborare un modello culturale basato sull'originalità della realtà nazionale turca.

Si noti anche come i *kadrocular* siano desiderosi di accreditarsi come la forza motrice di questa battaglia politico-culturale, che sottragga le masse dall'influenza tanto dei settori culturali più cosmopoliti che dai settori religiosi scontenti dell'abolizione del califfato.

#### 4. Lo statalismo di *Kadro*

*Kadro*, in quanto movimento politico intellettuale che si proponeva di analizzare le radici e le prospettive del processo di trasformazione kemalista, sarà direttamente coinvolto nel dibattito che impegnava le diverse frange del CHP. Come si è accennato in precedenza le tesi rispetto alla costruzione di un modello statalista che caratterizzasse la politica economica della repubblica, occupano una posizione centrale nell'analisi di *Kadro* e pertanto rappresentano uno dei punti più controversi dell'elaborazione teorica del movimento. Un'analisi complessiva dello statalismo di *Kadro* esula dai propositi di questo lavoro pertanto si tenterà di metterne in evidenza gli aspetti che si ritengono più significativi.

Nella loro elaborazione d'un modello di sviluppo statalista, i *kadrocular* prendono le mosse, da una critica del Liberalismo che origina dalla specificità della realtà turca degli anni Trenta con l'ambizione di riuscire non solo ad influenzare le scelte di politica economica dei vertici della Repubblica, ma anche di porre le basi teoriche per la costruzione di un modello sociale che fosse una valida alternativa a Socialismo e Liberalismo e che potesse

---

yıldönümde bu Garpli softaların sayısı bundan on yıl evvelkiden daha az değildir. Bunlar hayat ve siyaset sahasında kaybettikleri nüfuzlarını şimdi ilim sahasında perçinleştirmeğe çalışıyorlar. İlim diyorlar bitaraftır ve ilimin vatani yoktur. Halbuki, Kemalist Türk inkılâpçısına göre ilim de millîdir ve ilmin vatani burası olmak lâzım gelir", *ibidem*.

essere un esempio per gli altri paesi desiderosi di acquistare una piena sovranità politica ed economica.

Una delle prime sedi in cui i *kadrocular* portarono avanti le proprie tesi sullo statalismo, fu un articolo di Vedat Nedim Tör, dal titolo *Müstemele iktisadiyatından millet iktisadiyatına* (“Dall’economia coloniale all’economia nazionale”) contenuto nel secondo numero di *Kadro*. Vediamo quindi più nel dettaglio come Vedat Nedim imposta la propria analisi sulla questione:

Anche la politica economica della Turchia deve essere “nuova” e “originale”. Le vie classiche non ci condurranno agli obiettivi che desideriamo. La Turchia troverà *da sola* la propria strada. Conosciamo una sola forza capace di aprire questa strada: lo Stato. L’architetto di questa nuova strada sarà uno “Stato Economico” che vigilerà costantemente sulle condizioni economiche in continuo cambiamento sia della Turchia che del mondo intero. L’individuo è un ingrediente essenziale di questo grande processo rivoluzionario. E tuttavia esso può rappresentare un valore positivo, soltanto nella misura in cui riuscirà ad essere utile nell’esecuzione del Piano economico nazionale.<sup>56</sup>

Il passo riportato ci permette di mettere in evidenza un punto centrale: viene ribadita qui la necessità di seguire una politica economica che parta dall’analisi delle condizioni specifiche della realtà turca in cui, secondo Tör, lo Stato si dimostra come l’unico attore in grado di dirigere la politica economica del paese. È detto esplicitamente, come le attività degli individui siano stimate avere un ruolo positivo soltanto se inquadrate all’interno di un *Piano economico nazionale* che le razionalizzi, naturalmente sotto la ferrea guida dello Stato. L’approccio ai problemi di natura economica, deve essere quindi caratterizzato dalla stessa fermezza con cui è stata eseguita la trasformazione della vita socioculturale turca a partire dalla fondazione della Repubblica.

---

<sup>56</sup> “Türkiye’nin iktisat siyaseti de “Yeni” ve “orijinal” olmak mecburiyetindedir. Klâsik yollar istediğimiz hedeflere götürmezler. Türkiye, kendi yolunu *kendi* bulacaktır. Bu yeni yolu açacak bir tek kuvvet tanıyoruz: *Devlet*. Bu yeni yolunu mimarı, gerek Türkiye gerek cihan iktisadiyatının her gün değişen şartlarını, adım adım kollyan bir “İktisadi Devleti” olacaktır. *Fert* bu muazzam inkilâp işinde *malzemedir*. Ve ancak *Millî iktisat plânının* tatbik ameliyesinde işe yarar bir malzeme oldukça müspet bir kıymet ifade edebilir.”, V. N. Tör. “Müstemele İktisadiyatından Millet İktisadiyatına”. *Kadro*, 2, feb. 1932, p. 9.

Non possiamo abbandonare il destino della nostra economia ai capricci dell'evoluzione naturale. La rivoluzione si consolida con provvedimenti rivoluzionari. Non abbiamo aspettato che ogni cittadino fosse convinto della necessità del cappello! Né abbiamo aspettato che ogni cittadino credesse all'imprescindibile esigenza delle nuove lettere! Non abbiamo aspettato che ogni cittadino si ribellasse per l'arretratezza del codice civile! Pertanto è nostro diritto chiedere che anche nel campo economico predomini la stessa tendenza.<sup>57</sup>

Emerge chiaramente dal passo come, secondo Tör, le scelte in materia di sviluppo economico non siano da stimare come un aspetto secondario del processo di trasformazione kemalista, ma rivestano invece un'importanza pari ai valori di laicità e nazionalismo, generalmente considerati le caratteristiche fondanti del nuovo regime repubblicano. A sostegno della propria tesi l'autore pone la scelta di dare alla politica economica turca un indirizzo statalista, sullo stesso piano delle riforme più spettacolari che hanno caratterizzato il percorso politico del Kemalismo, dall'affermazione del principio di laicità della legge con l'adozione del nuovo codice civile nel 1927,<sup>58</sup> alla cesura con la tradizione culturale ottomana con la riforma dell'alfabeto del 1928, ribadendo quindi la necessità di rivoluzionare con la stessa fermezza e sempre "dall'alto" la struttura economica del paese.

Per ottenere lo stesso progresso in campo economico, dobbiamo prima di tutto cambiare il nostro modo di considerare il ruolo dello Stato nell'economia. [...] Lo Stato può infatti predisporre le forze di difesa.

---

<sup>57</sup> "İktisadiyatımızın talihini tabîi tekamülün cilvelerine terkedemeyiz. İnkilâp inkilâpçı hamlelerle tekamül eder. Her vatandaş şapkanın lüzumuna kani olsun diye beklemelik! Her vatandaş yeni harflerimizin zaruretine inansın diye beklemelik! Her vatandaş mecelenin köhneliğine isyan etsin diye beklemelik! İktisat sahasında aynı ölçünün hâkim olmasını istemek hakkımızdır", *ibidem*.

<sup>58</sup> Si fa qui riferimento a due degli episodi di più grande effetto nello sviluppo delle politiche kemaliste in primo luogo con la cosiddetta "rivoluzione del cappello" che sancirà per legge l'abbandono dei tradizionali turbanti e *fez* in favore dell'abbigliamento occidentale per i cittadini maschi nel 1925, all'adozione dell'alfabeto latino del 1928 e all'approvazione del nuovo codice civile modellato sull'esempio svizzero nel 1926. Quest'ultimo provvedimento fu un evidente episodio di rottura del processo di riforma kemalista con i precedenti tentativi riformatori, dando finalmente una chiara visibilità giuridica alla donna che veniva riconosciuta come cittadina di pari diritto. Si veda Saraçgil, Ayşe. *Il maschio camaleonte*. Milano, Bruno Mondadori, 2001, p. 177-178.



Può dirimere le controversie giuridiche tra gli individui e può organizzare il sistema educativo. Tuttavia qualora lo Stato intenda estendere il proprio controllo sulla produzione e sugli scambi, ecco che iniziano a levarsi mille bizzarre obiezioni! Questo perché, dopo le *Tanzimat*, tra le merci spirituali che insieme alle merci dell'industria europea sono entrate nel nostro paese, vi era anche il *liberalismo*. Perché i prodotti dell'industria europea potessero liberamente entrare nel nostro paese era necessario infatti che s'imponesse il principio del "*laissez faire, laissez passer*". Sennonché adesso le dogane sono sotto il nostro controllo. Chiudiamo pertanto anche le nostre menti [all'influenza] delle merci spirituali straniere, nocive e decadenti. La nostra politica economica richiede dei principi autoctoni!<sup>59</sup>

Tör riafferma quindi come uno dei compiti del Kemalismo sia la liberazione del panorama culturale turco dalle ideologie straniere, in primo luogo dal liberalismo che, importato dalle élite riformatrici ottomane del periodo delle *Tanzimat*, ancora continua ad influenzare le posizioni e le analisi di alcuni esponenti e intellettuali del nuovo regime. È molto probabile che l'autore si riferisca implicitamente ad Ahmet Ağaoğlu,<sup>60</sup> e ai cosiddetti seguaci del Liberalismo di Cavid Bey.<sup>61</sup> Si lascia quindi intendere come la

---

<sup>59</sup> "İktisat sahasında da aynı hamleyi yapabilmek için, herşeyden evvel, devletin iktisat hayatındaki rolünü telâkki tarzımızı değıştirmeliyiz. [...] Devlet müdafaa kuvvetlerini tanzimedebilir. Devlet, fertlerin hukukî münasbetleri tanzimedebilir. Devlet milletin terbiye sistemini tanzimedebilir. Fakat devlet, memleketin istihsal ve mubadele işlerine uzatırsa, o vakit binbir kafadan binbir garip sesler çıkmaya başlar! Çünkü tanzimattan sonra Avrupa sanayi emtiasile beraber memleketimize giren fikir emtiası arasında *liberalizma* da vardır. Avrupa sanayi emtiasının memleketimize serbestçe girebilmesi için "*Bırakın yapsın, bırakın geçsin!*" prensibinin de beraber girmesi şartı. Fakat şimdi gümrük kapılarımız kontrolümüz altındadır. Kafalarımızın da gümrük kapılarını yabancı, çürkü ve zararlı fikir emtaasına karşı kapatalım. İktisat siyasetimiz *yerli* prensipler istiyor!", Tör, V. N. "Müstemleke . . .", p. 9-10.

<sup>60</sup> Non a caso Ahmet Ağaoğlu fu talvolta accusato, al pari di alcuni docenti di economia dell'Università di Istanbul come Ibrahim Fazıl Bey, di non essere altro che residui della vecchia classe dirigente ottomana responsabile della rovina il paese.

<sup>61</sup> Mehmet Cavit, ministro delle Finanze ottomano durante il secondo periodo costituzionale (1908-1918) ed esponente del Comitato di Unione e Progresso (CUP), si fece promotore di un'economia di libero mercato, suggerendo la specializzazione dell'Impero Ottomano nel campo dell'agricoltura. Tali propositi saranno delusi quando durante Grande Guerra, il settore agricolo soffrirà per la mancanza

lotta che gli intellettuali rivoluzionari devono condurre non deve indirizzarsi soltanto ai nemici dichiarati della Repubblica, come gli elementi religiosi conservatori, ma debba anche comprendere i settori liberali vicini alla stessa élite repubblicana.

Non occorrerà attendere molto perché nelle pagine della rivista si definiscano meglio i contorni della concezione statalista portata avanti dai *kadrocular*. Già negli ultimi mesi del 1932, İsmail Hüsrev Tökin nell'articolo *Türkiye'de millî sermaye hareketi* ("Il movimento di capitale nazionale in Turchia"), offriva una serie di spunti utili sia per cominciare a delineare i punti cardine dello statalismo di *Kadro*, sia per rintracciare alcune sue peculiarità rispetto alla politica economica del governo. Tökin distingue infatti tre varianti di statalismo, ovvero lo "statalismo fiscale" (*fiskal devletçilik*), lo "statalismo socialista" (*sosyalist devletçilik*) e infine lo "statalismo nazionalista" (*nasyonalist devletçilik*).<sup>62</sup>

Lo statalismo socialista è inquadrato schematicamente da Tökin come espressione delle istanze del proletariato che, una volta conquistato il potere politico, pone come primo obiettivo la socializzazione dei mezzi di produzione. Sulla base dell'esempio sovietico, lo Stato pianifica le attività economiche del paese in vista della realizzazione di una società senza classi.<sup>63</sup> Passiamo ad analizzare con maggiore attenzione lo "statalismo fiscale", così come viene definito dall'autore:

Per statalismo fiscale [s'intende] l'ingresso o la partecipazione dello Stato nelle aziende al fine di garantire un bilancio positivo delle entrate. Tuttavia in questa forma di statalismo le attività economiche si svolgono in un contesto che fa riferimento ai fondamenti liberali. Questa è la base di statalismo che abbiamo visto in gran parte dei paesi occidentali e in special modo in Turchia. Il fatto che lo Stato garantisca l'esenzione [fiscale] ad alcune imprese economiche e che limiti talune

---

di mano d'opera in maggioranza reclutata nell'esercito sancendo il definitivo collasso economico dell'Impero. Si veda Zürcher, E. *Turkey . . .*, p. 127-131.

<sup>62</sup> Tökin, İ. H. "Türkiye'de millî sermaye hareketi". *Kadro*, 10, ott. 1932, p. 24.

<sup>63</sup> "Sosyalist devletçilikte devlet, iktisat işlerinin müstakbel sosyalist cemiyetini kurmak maksadile bir sosyalist plâna göre tanzim eder. Bütün istihsal vasıtlarına devlet teşahüp etmiştir. Devlet, muayyen bir sınıf namına yeni bir cemiyet kurmak davasındadır", *ibidem*.

attività non è finalizzato al riordino di queste ultime, quanto piuttosto al perseguimento di obiettivi di natura fiscale.<sup>64</sup>

Si afferma qui esplicitamente come il percorso economico sin qui seguito dalla Turchia rimanga sostanzialmente ancorato ai principi base di un'economia di mercato. Tökin lascia intendere come la linea ufficiale del partito contemplasse l'intervento statale nell'economia turca soltanto come un espediente temporaneo per supplire alle difficoltà del settore privato. Nello stesso articolo egli muove una critica al liberalismo, considerato particolarmente inadatto al contesto economico turco. Ciò perché l'autore sottolinea come, lasciando intatta un'economia di mercato, i capitali nazionali non vengano indirizzati sulla base degli "interessi economici nazionali" (*millî iktisat menfaatleri*), ma in base alla domanda del mercato.<sup>65</sup> Infatti argomenta Tökin:

L'economia liberale qui [in Turchia] come in ogni altro luogo [...] è composta da produttori indipendenti che non sono soggetti a nessun organo di controllo che orienti la produzione. Ogni produttore decide quali e quanti prodotti realizzare esclusivamente in base al proprio interesse individuale. [...] Perciò le attività economiche avvengono all'interno di un contesto liberale.<sup>66</sup>

I *kadrocular* scorgono infatti il pericolo concreto che uno sporadico e non pianificato intervento dello Stato nell'economia turca, non riesca a prevenire la formazione delle classi come blocchi sociali destinati a scardinare la coesione sociale della nazione. Risulta evidente come, secondo Tökin, le iniziative prese dal governo repubblicano sino al 1932 non siano considerate

---

<sup>64</sup> "Fiskal devletçilik, Devletin sırf bütçe varidatı temin etmek için iktisadî teşebbüslere girmesi veya iştirak etmesidir. Bu şekil devletçilikte iktisadî faaliyetler yine liberal esaslar dahilinde cereyan eder. Ekseri garp memleketlerinde ve bilhassa Türkiye'de gördüğümüz devletçilik bu mahiyettedir. Devletin bazı iktisadî teşebbüslere muafiyetler bahş ve bazı faaliyetleri tahdit etmesi de iktisadî faaliyetlerin tanzimi gayesile değil, yine fiskal maksatlarıdır", *ivi*, p. 24.

<sup>65</sup> *Ivi*, p. 20.

<sup>66</sup> "Liberal iktisadın, dünyanın her yerinde olduğu gibi bizde de mümeyyiz vasfı istihsali teşkilatlandırılanların birbirine tâbi olmıyan müstakil müstahsillerden [...] ibaret olmasıdır. Her müstahsil, hangi mahsulden ve ne kadar istihsal edeceğini sırf kendi şahsî menfaatine göre tayin eder. [...] Bunun için istihsal faaliyetleri ferdiyetçi bir çerçeve dahilinde cereyan eder", *ibidem*.

pienamente soddisfacenti e vadano invece intese solo come un primo passo sulla via della costruzione di un modello socioeconomico peculiare alla Turchia. Possiamo dunque focalizzare la nostra attenzione sul terzo tipo di statalismo che viene descritto da Tökin e che viene giudicato come la forma più appropriata alle esigenze del paese ovvero lo “statalismo nazionalista” (*nasyonalist devletçilik*):

Nello statalismo nazionalista, lo Stato non è al servizio di nessuna classe. Lo Stato, è un quadro che guida e organizza, che rappresenta gli interessi avanzati della nazione, in nome dei quali forma un quadro di tecnici per dirigere e regolare le attività economiche. Il principio cardine dello statalismo nazionalista è da una parte salvaguardare l'indipendenza nazionale da ogni sorta di potenza (forza) straniera, e dall'altra ottenere sul piano interno la crescita dell'economia nazionale nel suo insieme, conformemente agli interessi di tutta la nazione, includendo tutti gli individui.<sup>67</sup>

Già questo passo ci permette di individuare un punto di primaria importanza che i *kadrocular* ricordano continuamente, ovvero la necessità di scongiurare l'eventualità che lo Stato turco assuma una connotazione di classe. Nel contesto dello “statalismo nazionalista”, lo Stato non è uno strumento di dominio della società da parte di determinati gruppi sociali, ma rappresenta un'avanguardia nazionale con il compito di organizzare i vari aspetti della vita sociale ed economica in ragione del progresso e del benessere del popolo turco. Dunque l'intervento dello Stato nelle attività economiche non si limita ad essere un espediente a medio o lungo termine attraverso il quale bilanciare la crescita economica all'interno di un contesto liberale, ma si configura come una valida alternativa politica, sociale ed economica in grado di garantire la salvaguardia dell'indipendenza nazionale e la soddisfazione dei fabbisogni sociali della nazione nel suo insieme.

---

<sup>67</sup> “Halbuki Nasyonalist (milliyetçi) devletçilikte Devlet, şu veya bu sınıfın emrinde değildir. Devleti milletin ileri menfaatlerini temsil eden teşkilâtçı bir rehber kadro, iktisadî faaliyetleri milletin ileri menfaatleri hesabına tanzim ve idare eden bir teknisyenler kadrosu teşkil eder. Nasyonalist devletçiliğin ana prensibi bir taraftan millî istiklâlî her nevi haricî kuvvetlere karşı masun tutmak, diğer taraftan dahilde millî iktisadiyatın kül halinde ve bütün milletin menfaatlerine uygun, ve bütün fertlere şamil olarak gelirini arttırmaktır”, *ivi*, p. 24-25.

L'obiettivo centrale è quindi la costruzione di uno Stato capace di mobilitare le risorse del paese allo scopo di garantire una generale prosperità della nazione turca. Nell'ottica dei *kadrocular*, la costruzione di un'industria nazionale è considerata un obiettivo strategico, e va perciò realizzata non da investitori stranieri, i quali si potrebbero ancora una volta rivelare degli strumenti di pressione in mano alle potenze occidentali così come era accaduto per le Capitolazioni, né dalla debole borghesia turca, ma dallo Stato, inteso come espressione degli interessi avanzati della nazione. I *kadrocular* tentano quindi di proporre una strategia di accumulazione da loro definita "non capitalista", dimostrandosi in sintonia con le tendenze corporative che si diffondevano in gran parte dell'Europa messa in difficoltà dagli effetti della Grande Depressione.<sup>68</sup> Il governo, come suggeriva *Kadro*, avrebbe avuto il compito di emettere un numero considerevole di titoli di Stato che sarebbero ben presto divenuti la più sicura e razionale forma di investimento soppiantando le azioni di mercato. Stimando opportuno assicurare un controllo statale sui processi di mobilitazione delle risorse finanziarie, i *kadrocular* giudicavano favorevolmente l'investimento degli utili delle aziende statali per espandere le attività economiche dello Stato, e che a tale scopo si trattasse anche una parte considerevole dei profitti delle aziende private. In tal modo secondo *Kadro* si sarebbe ottenuto un incremento delle entrate dello Stato senza il bisogno di aumentare la tassazione generale sulla popolazione dal momento che il prelievo di una parte dei profitti delle aziende private, insieme agli utili derivanti dalle attività economiche dello Stato, sarebbero stati sufficienti a provvedere al bilancio.<sup>69</sup>

Nell'elaborazione di *Kadro* lo Stato emerge quindi come il supremo soggetto pianificatore degli aspetti più importanti dell'economia avente anche il compito di controllare il settore privato che può solo operare sotto la sua stretta supervisione nelle aree preventivamente assegnate. La pianificazione sotto la guida dello Stato teorizzata da *Kadro* non è una misura volta ad incoraggiare e sostenere le attività economiche dei privati, ma è interpretata come un valido indirizzo per una migliore e più razionale organizzazione della produzione in funzione degli interessi nazionali la cui espressione diretta è proprio lo Stato kemalista. Si tratta di una pianificazione centralizzata che, secondo *Kadro*, avrebbe messo in condizione la Turchia di realizzare gli obiettivi nazionali senza dover piegarsi al mercato. Nonostante i *kadrocular* neghino continuamente la possibilità che la

---

<sup>68</sup> *Ivi*, p. 20-25.

<sup>69</sup> Türkes, M. "A patriotic leftist . . .", p. 102-103.

proprietà statale di ampi settori dell'economia possa essere un preludio alla liquidazione della proprietà privata, è da sottolineare come si insista più volte sulla necessità di evitare la possibilità che il settore privato possa accrescere la propria influenza in modo spropositato, acquisendo quindi la facoltà di esercitare pressioni nei processi di decisione politica.

Le critiche più o meno velate di *Kadro* nei confronti della politica economica del governo e l'ostilità verso i gruppi d'interessi privati nel paese non verranno meno neanche in occasione della preparazione del "Piano quinquennale" del 1933. In un successivo articolo, questa volta di Aydemir,<sup>70</sup> si individuano alcuni punti che svelano l'implicita incompletezza della pianificazione economica messa in atto dal governo secondo i *kadrocular*. Nella loro prospettiva il piano economico nazionale implementato dal governo non comprende al proprio interno determinate attività (banche, produzione agricola etc.) che vanno di per sé organizzate dallo Stato in quanto settori strategici per la vita economica di tutto il paese. L'autore non si ferma tuttavia a una critica degli aspetti tecnici del piano, ma al contrario mette in evidenza come la pianificazione debba rappresentare il principale carattere sociale della "Rivoluzione Turca".<sup>71</sup> I *kadrocular* ribadiscono quindi come le scelte economiche del nuovo regime debbano essere guidate dalla ferma volontà di realizzare un nuovo ordine sociale, destinato a dare vita a una nuova tipologia di Stato e a una nuova relazione col tessuto sociale, segnata dal saldo legame tra esso e le attività economiche della nazione: "Si verrà a così creare un nuovo regime nazionale diverso dalle forme e dalle relazioni dello Stato classico, poiché troverà di fatto in mano propria i meccanismi dell'azione sociale".<sup>72</sup>

La preponderanza della proprietà statale nei settori chiave dell'economia, secondo Aydemir, avrebbe portato da un lato a un'accelerazione della modernizzazione dell'apparato produttivo turco, ma avrebbe inoltre sancito la connotazione sociale del "nuovo regime nazionale" cui accenna l'autore. Aydemir infatti, conformemente all'analisi marxista, individua nella proprietà dei mezzi di produzione l'elemento centrale attraverso cui s'esprime l'egemonia di classe all'interno della società, affermando quindi

---

<sup>70</sup> Aydemir, Ş. S. "Yürüyen devlet", *Kadro*, 25, genn. 1934, p. 5.

<sup>71</sup> *Ibidem*.

<sup>72</sup> "[...] cemiyet hareketlerinin mekanizmasını bilfiil elinde bulundurarak klâsik devlet şekillerinden ve telâkkilerinden ayrı bir millî rejime filen vücutvermektedir", *ivi*, p. 6.

come la Turchia potesse discostarsi definitivamente dal Liberalismo attraverso la proprietà statale di ampi settori dell'economia.

Avviandoci quindi ad un bilancio complessivo della concezione statalista dei *kadrocular*, si nota come essi individuassero tra i compiti di primaria importanza dei quadri dirigenti della Repubblica, la costruzione di una nuova tipologia di Stato, non più definibile come espressione istituzionale di interessi di classe, ma inteso come élite illuminata che avrebbe avuto l'autorità e le competenze per pianificare gli aspetti principali della vita economica e sociale del paese. Nelle pagine di *Kadro* risulta evidente la centralità dell'élite burocratica rispetto alle forze sociali, che occupano un ruolo fortemente subordinato ed è su questo punto che i componenti del movimento mostrano un atteggiamento più intransigente rispetto ai vertici del CHP e del governo che invece tenderanno a una relazione privilegiata con la borghesia emergente.

È inoltre opportuno notare il fatto che, accanto all'utilizzo della critica marxista del capitalismo, nelle pagine di *Kadro* si tenda a recuperare una nozione di Stato come principio ordinatore della società e in questo senso si dimostrano più vicini ad un'analisi positivista e corporativa piuttosto che socialista. È chiaro come questa concezione fosse influenzata dal massimo rappresentante turco del solidarismo positivista ovvero Ziya Gökalp. Tuttavia a differenza di Gökalp che concepiva lo Stato come un elemento di equilibrio socioeconomico, i *kadrocular* insisterono sulla necessità di garantire allo stesso anche il controllo sull'apparato produttivo non limitandosi quindi ad una pura funzione regolatrice. In ultima analisi secondo le idee di *Kadro*, lo statalismo intrattiene un legame indissolubile con la costruzione di una società senza classi o quantomeno senza conflitti, che poteva essere ottenuta coordinando centralmente tutte le attività economiche.

## 5. La chiusura di *Kadro*

*Kadro* terminò la propria pubblicazione alla fine del 1934, dopo la nomina del titolare di licenza Yakup Kadri Karaosmanoğlu ad ambasciatore in Albania. Come si è detto in precedenza, *Kadro*, era diventato motivo di polemica all'interno del CHP e aveva suscitato critiche non soltanto per la natura delle tesi portate avanti dai componenti del movimento. Importanti esponenti del partito di Atatürk, primo tra tutti Recep Peker, avevano infatti mostrato sin dai primi numeri della rivista una forte ostilità per un movimento

composto quasi totalmente da ex militanti comunisti, che tentava di proporsi come l'elemento trainante nella costruzione del Kemalismo come ideologia. Dal canto loro i settori più liberali del CHP e quindi il gruppo della *İş Bankası*, avevano percepito le tesi sullo statalismo di *Kadro*, come un tentativo di spostare la linea economica ufficiale del regime su posizioni più radicali, ponendosi come ostacolo agli interessi della borghesia nazionale e dell'impresa privata in generale. Dal 1932 al 1934, *Kadro* era stato oggetto di un dibattito che coinvolgeva i maggiori organi d'informazione nazionali. Importanti giornalisti come Yunus Nadi fondatore del quotidiano *Cumhuriyet*, e Hüseyin Cahit Yalçın, letterato e giornalista del quotidiano *Akşam* e fondatore della rivista *Fikir hareketleri*, avevano promosso una campagna contro il nuovo movimento accusandone esplicitamente i componenti di ricoprire, in segreto, incarichi all'interno del partito comunista clandestino. Altri giornalisti invece come Ahmet Hamdi Başar, direttore di *Son Posta*, e il quotidiano *Hakimiyeti Milliye*—due degli organi di informazione che dimostrarono più interesse per un'eventuale elaborazione ideologica del Kemalismo—pur criticando occasionalmente le tesi del movimento, sostennero la sostanziale lealtà dei fondatori nei confronti del regime repubblicano.<sup>73</sup> È inoltre da ricordare l'atteggiamento favorevole mostrato da Atatürk e İnönü nei confronti del movimento che impedì almeno tra il 1932 e il 1934, ai suoi oppositori, di trovare un sostegno da parte dei membri più influenti dell'élite repubblicana. La ragione principale della chiusura della rivista è probabilmente da ricercarsi nelle attività e nelle tesi sostenute da *Kadro*, che attirarono l'ostilità di correnti del CHP anche molto distanti tra loro. È probabile infatti che Atatürk abbia infine posto fine all'esperienza di *Kadro*, oltre che per le pressioni combinate di Recep Peker e Celal Bayar, proprio per il timore che la prosecuzione della pubblicazione della rivista potesse acuire i contrasti all'interno dell'élite repubblicana specialmente in materia di politica economica.<sup>74</sup> Le due componenti si erano mostrate ostili rispettivamente alle presunte deviazioni marxiste e alle tesi stataliste

---

<sup>73</sup> Harris, G. *The Communists . . .*, p. 141.

<sup>74</sup> Anni dopo Vedat Nedim Tör individuerà nella competizione tra le diverse fazioni del CHP le cause della fine di *Kadro*: "Quando coloro che erano preoccupati dello sviluppo del movimento *Kadro* all'interno del sistema ideologico kemalista, e coloro che lo stimavano come una fonte di pericolo per il proprio interesse personale videro che le loro dicerie non erano efficaci, lavorarono per recidere il nostro legame con Çankaya, facendo sì che il nostro direttore Yakup Kadri fosse nominato ambasciatore in Albania". Tör, V. N., *Yıllar Böyle Geçti*. İstanbul, Milliyet Yayınları, 1976, p. 136, citato in Ertan, A. *The peculiarities . . .*, p. 116.



di *Kadro* che si potevano porre come un ostacolo agli interessi della nascente borghesia industriale e commerciale del paese.

Si ritiene che questi aspetti svelino la fondamentale ragione per cui le tesi di *Kadro*, non potessero essere accettate in modo unanime come la sintesi teorica del processo riformatore kemalista. Il regime di Ankara piuttosto che adottare un approccio rivoluzionario nei confronti delle contraddizioni strutturali della società turca, assumerà una funzione quasi meramente normativa, non superando in questo senso i limiti dei precedenti tentativi di riforma dell'impero ottomano, dalle *Tanzimat* al movimento dei *Jön Türkler*.<sup>75</sup> Certamente l'elaborazione teorica di *Kadro* non manca di contraddizioni e punti oscuri, come ad esempio la presunta imparzialità dello Stato turco nei confronti dei gruppi sociali, laddove gli stessi *kadrocular* ammettevano che il regime kemalista non fosse di per sé immune dalle pressioni di particolari gruppi sociali come ad esempio la nascente borghesia e i proprietari terrieri delle zone più arretrate del paese.

L'esperienza di *Kadro* rimane comunque estremamente interessante nella misura in cui rappresenta il primo tentativo di imprimere all'ideologia kemalista un carattere marcatamente radicale se non rivoluzionario, andando a costituire pertanto una fonte di ispirazione per quella galassia di movimenti che entreranno nell'orbita del cosiddetto "Kemalismo di sinistra", negli anni '60 del Novecento.

---

<sup>75</sup> Mardin, Şerif. *Religion, Society and Modernity in Turkey*. Syracuse-New York, Syracuse University Press, 2006, p. 312.